

NOTIZIARIO

Quattro conferenze organizzate dall'Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente (ICEVO) del CNR.

La varietà e la profondità degli argomenti trattati nelle conferenze recentemente tenute da famosi studiosi stranieri, e tutte rientranti nelle tematiche di ricerca dell'ICEVO, mostrano la fertilità, le continue novità, scoperte e nuove interpretazioni che caratterizzano questi ambiti della ricerca storica. All'interno delle ricerche storiche sul mondo antico non si può non sottolineare come si assista ad un incremento sempre maggiore della documentazione, soprattutto dalla Mesopotamia e dal Vicino Oriente in generale. Riusciamo in tal modo, anche grazie ad approfonditi studi filologici sui testi cuneiformi, a ricostruire la vita delle società di 4000 anni fa, delle famiglie e dei singoli individui, a delinearne la struttura statale, le credenze religiose, l'economia etc, con una ricchezza di particolari che è sconosciuta ad esempio a gran parte degli studi sul mondo classico greco-latino.

Il 24 novembre 2003 alle ore 16.00, presso la sede centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche, i professori Giorgio Buccellati e Marilyn Kelly-Buccellati (University of California, Los Angeles), direttori dello scavo di Tell Mozan in Siria settentrionale, hanno tenuto un'interessante conferenza dal titolo *Il Palazzo Reale e l'Alto Tempio di Urkesh: il più antico complesso monumentale dei Hurriti*, una civiltà alla quale nel 2000 è stato dedicato un numero monografico della rivista di studi antichi «La Parola del Passato», Napoli, ad opera dei ricercatori dell'ICEVO.

I relatori hanno presentato gli eccezionali risultati delle più recenti campagne di scavo a Tell Mozan, sito con cui è stata identificata la città di Urkesh, antica capitale della civiltà hurrita alla fine del III millennio a.C. Gli scavi degli ultimi anni si sono concentrati soprattutto sul grande palazzo reale e su due importanti strutture religiose. Queste ultime, in particolare, testimoniano una straordinaria tradizione religiosa, unica nel panorama delle religioni del Vicino Oriente antico. Si tratta infatti di una fossa profondissima, in cui si svolgevano riti necromantici ignoti in Mesopotamia (e di cui troviamo invece poi traccia nel mondo greco-etrusco), e di un imponente terrazzamento su cui si ergeva il tempio dedicato, forse, al dio massimo del pantheon hurrita, Kumarbi, e che rappresenta un complesso monumentale urbano unico nel mondo siro-mesopotamico del terzo millennio, sia per le sue dimensioni che per la sua organicità. Tra gli innumerevoli oggetti ritrovati e illustrati dai relatori, spicca una placchetta in argilla con la raffigurazione degli eroi mitici Gilgamesh e Enkidu, che mostra l'antichissima diffusione di questo mito fin nelle regioni più settentrionali della Mesopotamia.

Oltre all'aspetto religioso, vi è quello politico, testimoniato dal grande palazzo reale, dai cui resti imponenti emerge come Urkesh fosse uno degli importanti regni del III millennio a.C., capace, sembra, di resistere perfino all'espansione dell'impero di Akkad. Come hanno giustamente osservato i relatori, «grazie alla scoperta di Urkesh, i Hurriti del III millennio, da una nota a piè di pagina, sono diventati un vero e proprio capitolo nella storia politica e religiosa dell'antica Siria-Mesopotamia».

Il 4 dicembre Altan Çilingiroğlu, professore alla Ege Üniversitesi di Smirne, Turchia, ha tenuto nella sede dell'Istituto una conferenza dal titolo *Ritual Cerimonies in the Temple of Ayanis*, in cui ha riferito sulle ultime campagne di scavo nel sito urarteo di Ayanis/Rusaşinili Eiduru-

kai (il nome significa «Fortezza di Rusa di fronte al monte Eiduru»), sulla sponda orientale del lago di Van, Turchia Orientale. Gli scavi, ai quali partecipa anche l'Istituto, stanno portando alla luce una fortezza fondata dal re Rusa II intorno alla metà del VII secolo a. C., localizzata 35 km a nord della città di Van, l'antica Tushpa, capitale del regno di Urartu.

Nella fortezza è stato scavato un *susi* (tempio-torre) dedicato al dio nazionale Haldi, nel quale è stata rinvenuta un'iscrizione cuneiforme lunga 16 m, la più grande iscrizione templare finora conosciuta. Dal tempio e dalla zona immediatamente a sud proviene una grande quantità di reperti di bronzo e ferro, fra i quali 35 scudi, 15 elmi, 67 farette e varie centinaia di punte di freccia. Dall'area templare provengono anche altri oggetti di notevole importanza, fra i quali uno scudo di bronzo decorato con una testa di leone a rilievo che, come suggerisce una rappresentazione del tempio di Musasir, era appeso sul muro. Un secondo scudo di bronzo decorato era rivestito da uno strato di stagno. È significativo anche un calderone di bronzo riempito di semi di miglio. Ai piedi della fortezza si estendeva una città bassa, non difesa, di grande superficie.

L'Istituto, oltre a partecipare agli scavi e studiare le iscrizioni rinvenute, cura anche il restauro degli oggetti in metallo. Si veda sull'argomento l'opera pubblicata dall'ICEVO, A. Çilingiroğlu and M. Salvini (Eds.), *Ayanis I. Ten years excavations in Rusahinili Eiduru-kai*, («Documenta Asiana» 5), Roma 2001.

I risultati delle campagne di scavo vengono pubblicati annualmente nel «Notiziario» della rivista dell'Istituto «Studi Micenei ed Egeo-Anatolici».

L'11 dicembre alle 15.30 Anghelos Chaniotis, professore di Storia Antica all'Università di Heidelberg, ha presentato alcuni risultati del suo studio sulle iscrizioni greche dall'Antro Ideo a Creta (*The Ideaian Cave on Crete: Epigraphical Evidence, History and Cult*). Luogo mitico della religione greca e sede per secoli di un santuario dedicato a Zeus, l'Antro Ideo riveste un ruolo speciale per l'archeologia italiana a Creta e dunque anche per l'ICEVO, che è oggi presente nell'Isola con alcune missioni di scavo e di studio (Sybrita, Kritsà). Alla fine dell'800 infatti F. Halbherr, pioniera della presenza italiana nell'Isola, aveva avviato nella grotta sullo Psiloritis una fortunata spedizione archeologica culminata nel ritrovamento di manufatti di grande pregio, come oggetti di bronzo e avori figurati di produzione orientale. Alcuni di questi oggetti sono stati adesso studiati da Chaniotis che ha mirabilmente ricostruito la storia del culto nella grotta e l'importanza che essa ha rivestito anche per il peculiare sistema sociale cretese di età arcaica (VII-VI secolo a.C.).

Il 12 dicembre 2003 David I. Owen, professore di Storia e Archeologia del Vicino Oriente antico alla Cornell University (Ithaca, New York), ha presentato una sintesi delle ricerche in corso ad opera di un gruppo di filologi e archeologi su circa 1400 nuovi e innovativi testi cuneiformi dell'epoca di Ur III provenienti dall'antica città di Garshana (*Life and Love – Work and Death, on a Rural Estate near Umma in the Late Ur III Period*). Questa documentazione riguarda una grande proprietà sita nel paese di Sumer (Iraq meridionale) alla fine del III millennio a.C. Ne era proprietario Shu-Kabta, un medico appartenente ad una famiglia di antica aristocrazia, che sappiamo essere stato generale dell'imperatore neosumerico Shu-Suen e che sposò la principessa di sangue imperiale Simat-Ishtaran.

I testi, che coprono un lasso di tempo di otto anni, illustrano, spesso molto dettagliatamente, l'organizzazione e il funzionamento di questa tenuta sia prima che dopo la morte di Shu-Kabta nel frattempo intercorsa. Le nuove informazioni più significative riguardano fra l'altro il lessico relativo a beni materiali e a operazioni di trasformazione dei materiali grezzi, i sontuosi rituali funerari per Shu-Kabta, la posizione assai importante di sua moglie, la toponomastica della regione, e l'onomastica della popolazione che lavorava nei possedimenti di Shu-Kabta, che si rivela essere stata maggioritariamente accadica (quindi in qualche modo straniera) e non sumera come invece ci si poteva aspettare.